

**Per una iconografia della provvisorietà.
Spazi urbani sospesi fra abbandono e rigenerazione**

Luca Chistè

Queste immagini rappresentano un estratto visivo di una articolata ricerca fotografica dedicata ad alcuni luoghi la cui originaria vocazione, commerciale o industriale, è stata nel corso del tempo, per molteplici e differenziate ragioni, completamente abbandonata.

Si tratta di “reliquati urbani” la cui identità, una volta dismessa la primigenia funzione d’uso, rimane del tutto sospesa e indeterminata. Irreversibilmente segnati dall’incidere del tempo, dall’incuria dell’uomo e dall’abbandono, oltretutto privati della benché minima manutenzione, questi manufatti subiscono spesso la sorte di essere socialmente “segregati”, in attesa di un tempo, di beckettiana memoria, che indichi possibili soluzioni per la loro rigenerazione o riqualificazione urbana. Si tratta quindi di luoghi che, pur appartenendo compiutamente al corpus urbano di una città o ad uno specifico distretto produttivo, subiscono un coatto processo di rimozione collettiva sia sulla loro identità storico/economica, sia sulla loro possibile rifunzionalizzazione urbana.

Esempi concreti e positivi di recupero certamente non mancano, ma per molti di essi ne esistono, simmetricamente, altrettanti di abbandonati e dimenticati. Su questi luoghi, divenuti templi di una modernità che si annuncia spesso in chiave decadente, incombono due evidenze: la prima, è quella di subire, in molti casi, un’occupazione da parte di gruppi sociali che, figli dell’immigrazione, se ne appropriano per trovare, per quanto instabile e precario, un ricovero logistico che dia loro una qualche forma di assicurazione esistenziale. La seconda realtà, spesso interessante per gli esiti che ne contraddistinguono lo sviluppo, è da ricercarsi in una sorta di nemesi storica che, in modo straordinariamente caotico e disorganizzato, prevede, da parte della natura, la riappropriazione di quegli spazi che, un tempo lontano, le sono stati sottratti dai processi di antropizzazione dell’uomo.

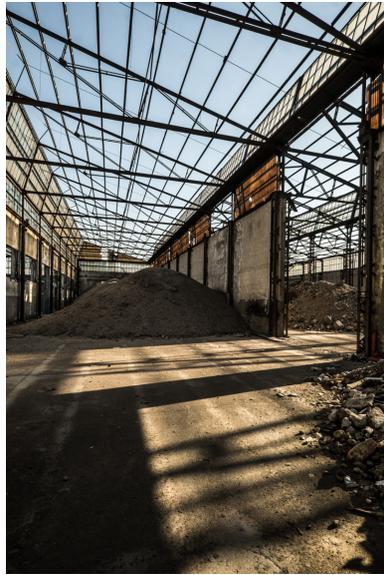
Un messaggio, nemmeno troppo subliminale o simbolico, sugli accadimenti del nostro contemporaneo e sull’azione di trasformazione che l’uomo opera, spesso irreversibilmente, sul proprio habitat.













Luca Chistè, sociologo, ha pubblicato una tesi sulla storia delle tradizioni popolari, nella quale ha analizzato l'impiego della fotografia come prospettiva di ricerca autonoma nell'ambito delle scienze sociali e nell'antropologia culturale. Ha conseguito un master in formazione presso l'Università Cattolica di Piacenza. Si occupa di fotografia dal 1980 e ha all'attivo rassegne personali e collettive, sia in Italia che all'estero, presso importanti istituzioni museali (tra le altre, l'Istituto culturale Ladino "Micurà De Rü" di San Vigilio in Marebbe, il Centro Internazionale di fotografia di Verona Scavi Scaligeri, il Museo Diocesano di Trento, il Museo Storico di Trento, il MAG – Museo Alto Garda). La sua attività d'indagine si concentra sulla fotografia etno/sociologica e sul paesaggio, sia naturalistico/antropico che urbano. Per il proprio lavoro fotografico utilizza un metodo di ripresa basato sia sull'impiego di apparati in medio e grande formato analogici, sia di sistemi digitali. Attraverso un collaudato workflow, gestisce e produce da sé tutte le fasi riguardanti l'interpretazione dell'immagine e la conseguente stampa fineart d'autore. Nel 2009 ha fondato Phf Photoforma, con la quale si occupa di formazione sulla fotografia (corsi base e workshop specialistici) e la collaborazione con musei, istituzioni ed Enti per la realizzazione di progetti fotografici di natura tematica e la stampa fineart di fotografie d'autore ad uso espositivo o collezionistico. Dal 2013 è collaboratore free-lance con il Quotidiano Trentino, pagina "Cultura e Società", con reportage, recensioni e letture critiche sulla fotografia. luca@lucachiste.com
www.lucachiste.com | www.photoforma.it